

INTERNI

E per tetto... un'antica barchessa

Tutto il fascino di un *open space* ricavato dal magazzino di una ricca dimora veneziana del '600, affacciata sul Cannaregio.

Una casa originale, in cui tutto è invenzione e libero accostamento

DI GIUSEPPE GRAZZINI - FOTOGRAFIE DI MOLTINI MOTTA



“Cercavo casa, e questo è sempre stato un problema per tutti, comunque e dovunque. Ma io dovevo trovarla a Venezia, una città in cui la situazione è più difficile che in qualsiasi altra. E, come se non bastasse, avevo bisogno di una casa nella quale poter anche lavorare: il mio tavolo di lavoro, tanto per darle un'idea, è lungo ben nove metri, e creda che ci vogliono tutti, non è per mania di grandezza. Ovviamente, se avessi avuto molti soldi, sarebbe stato tutto più facile: ma non avevo nemmeno quelli”.

Mirella Spinella ha studiato tecnica del mosaico a Ravenna, decorazione a Padova e scenografia all'Accademia di Venezia. È stata proprio quest'ultima specializzazione che le ha fatto scoprire i favolosi tessuti dei costumi di scena, e la vocazione per ricrearli, disegnandoli prima e stampandoli al torchio poi, secondo i segreti delle botteghe rinascimentali: forse è per questo che non ama la quali-

A sinistra: tre uccelli cinesi *cloisonné* dell'800. A destra: visione d'insieme del salone. Tutti i dettagli preziosi: il tappeto caucasico Aubusson, il camino toscano del '700, la lampada da moschea persiana in ottone e i due rinoceronti in giada.





SPLENDORI esotici e della vecchia Europa sono mirabilmente accostati



fica moderna – e talvolta ambigua – di designer, preferendo quella antica, nazionale e nobile di artigiana.

“Dopo diversi mesi di inutile ricerca”, riprende, “mi ero quasi convinta che non ci fosse più niente da fare, quando è successo l'imprevedibile. Un giorno mi trovo per caso davanti a un vecchio deposito di legname in Cannaregio non lontano dalla chiesa della

Misericordia: un manufatto d'epoca piuttosto malridotto, ma anco-

A sinistra: un altro scorcio del salone; spiccano il tavolino a otto gambe in legno e ottone di Jaipur e, sopra il divano, il bellissimo Maedaia, entrambi del '700.

ra imponente. Qualcuno mi dice che è in vendita, e non chiedono nemmeno molto pur di liberarsene, perché tra restauro e ristrutturazione dell'antico si spenderebbe molto di più che non a costruire il nuovo. Me ne rendo conto. Ma è anche vero che una volta riparato il tetto in modo che non piova dentro, avrei poi avuto tutto il tempo per sistemarmi.

Sopra: sul tavolino, una testa di diavolo del '700 italiano e l'effigie di Bodhisatva di Kajurao del '600. A destra: alcuni fiori Liberty ornano il corrimano della scala.

Lo spazio c'è, per centoventi metri quadrati. È tutto aperto, e il tetto si alza a quasi

sette metri da terra: quanto basta, dunque, per ricavare anche un comodo soppalco. Certe cose o si fanno subito o non si fanno più. Quella sera stessa rintracciamo i proprietari. E la mattina dopo firmavo gli atti della compravendita”. Come era previsto ci sono voluti diversi anni prima che il vecchio deposito di legname diventasse una delle residenze più originali di Venezia. E anche tutto quel denaro che la signora non aveva in contanti, ma avrebbe messo insieme poco alla volta, sempre più convinta che ne valeva la pena.

Il restauro è stato rigorosamente conservativo. Le grandi travi a vista che reggevano i soffitti sono state ripulite, ma continuano a rendere il loro servizio: per la statica, anzitutto, ma anche per l'estetica. I pavimenti hanno rappresentato qualche problema in più, anche perché – pur essendo il deposito un ambiente unico – si trattava di superfici diverse, a diversi livelli. La nuova padrona di casa ha trovato la soluzione utilizzando degli elementi in ter-





SOTTO AI TAPPETI, un caldo pavimento rustico in terracotta è stato recuperato da un antico palazzo

racotta recuperati dal tetto di un vecchio palazzo in demolizione. "Anche questi ho dovuto ripulirli a uno a uno", riprende, "prima di metterli in opera. Però proprio per questo restauro hanno ripreso i colori originali, uno diverso dall'altro, ma tutti sotto la stessa affascinante patina di antico. Su questi pavimenti ho steso qualche tappeto: viaggiando, so-

Sopra: il lampadario veneziano a candele dell'800 sovrasta un'esotica antilope indiana eseguita nel secolo scorso in metallo argentato e dorato. Nella pagina

prattutto nei Paesi dell'Oriente, ne ho trovati di straordinari e, ovviamente, me li sono portati a casa, anche se, certe volte, non saprei dire se sono più belli quei tappeti oppure quelle umili tavelle di terracotta". L'ingresso è a piano terra: probabilmente il deposito da cui è stata ricavata la casa era, in origine, la *barchessa* di una ricca dimora, quella dei Lezze,

di destra: sul ripiano, pale in vetro soffiato di Lezze e stazioni di risaccerati in materiali diversi. Dietro, una scena di caccia del pittore russo romantico Yussapov.

progettata da Baldassarre Longhena, l'architetto cui si devono altri famosi palazzi veneziani, come la Ca' Rezzonico e la Ca' Pesaro, oltre che la chiesa della Salute. Siamo dunque nel Seicento, il tragico secolo del papa Paolo V che scaglia l'anatema su Venezia già stremata dalla guerra col Turco: guerra perduta anche se, per far fronte alle spese, si promuove la "aggregazione per soldo" al patriziato e molti nuovi ricchi - come i Lezze, appunto - si ritrovano alla pari con l'antica e disgustata aristocrazia veneziana. Lo spazio aperto del magazzino è rimasto aperto anche nell'abitazione, dove si contano solo tre porte, quella d'ingresso e quelle dei due bagni. Ciò non toglie che qualche quinta - si direbbe riaffiorata dalle memorie della scenografia - divida l'*open space* in tre luoghi, per altrettante destinazioni: un primo come ingresso, un secondo come salotto e un terzo come cucina. L'altezza dei soffitti, eccezionale tanto più a Venezia, ha consentito anche la creazione di un soppalco su

cui è sistemata la camera da letto. L'arredo porta il segno, vivacissimo, delle esperienze e del gusto dell'arredatrice: nulla di obbligatorio, intanto, ma tutto per invenzione e per libero accostamento. Dunque, un'antica lampada da moschea può illuminare un armadio-libreria disegnato oggi, ma sulle cui ante sono incollate due scene cavalleresche cinesi dipinte su cuoio da un maestro piemontese del Settecento: il secolo delle cineserie dichiaratamente d'imitazione eppure di gran moda in Olanda, in Francia e, per riflesso, anche in Italia. Oppure sopra il camino del Seicento toscano in marmo può scintillare un grande





SUI SOFFITTI, alti ben sette metri, svettano le massicce travi a vista originali



piatto rotondo turco in ottone: di quelli che i nomadi, in continua transumanza sulla Via della Seta, montavano sopra un supporto pieghevole ed estensibile, ricavando un tavolo per la cena sotto la tenda. E così un diavolo del Settecento italiano in legno dorato può compiacersi dei simboli peccaminosi di Shiva, il dio indù, o invidiare l'imperturbabile serenità di un Buddha tibetano. Il fascino dell'esotico, vissuto in lunghe pe-

regrinazioni nel vicino e nel lontano Oriente, non ha fatto però dimenticare la vecchia Europa, per quanto ha saputo dare di nuovo, almeno in certi momenti della sua storia. Ed ecco, per esempio, deliziose vetrate Li-

A sinistra: particolare della camera da letto ricavata sopra il soppalco. Splendido l'arco della finestra sormontato da un mascherone in marmo, originale dell'edificio.

Sopra: le preziose vetrate Liberty sono recuperate da un palazzo di Napoli e separano la sala dalla zona pranzo. Sullo sfondo spicca un arazzo Art Nouveau.

berly recuperate da un palazzo napoletano, oppure enigmatiche palle di vetro soffiato dello Jugendstil austriaco, o ancora scene di caccia nella neve care alla scuola romantica russa. Il tavolo da lavoro, quello lungo nove metri, adesso non c'è. Perché la nostra artigiana ha trovato anche un secondo spazio per il suo laboratorio. E proprio lì, a pochi passi da casa: non per nulla si dice che la fortuna aiuta gli audaci. ◊